Omelia della dedicazione della Cattedrale

12 maggio 2018

*Solennità della Ascensione e Consacrazione della diocesi al Cuore Immacolato di Maria*

Carissimi fratelli e sorelle, in questa solennità della Ascensione del Signore la nostra Chiesa celebra questa sera l’anniversario della dedicazione della Cattedrale e vivremo il nostro atto, la nostra preghiera di consacrazione della Diocesi al Cuore Immacolato di Maria, proprio alla vigilia della festa della Madonna di Fatima. Segno di questa preghiera è l’accoglienza delle reliquie dei santi Francesco e Giacinta, i due pastorelli di Fatima; queste reliquie ci sono state date nel recente pellegrinaggio diocesano in quel santuario mariano. Ci accompagnano i cori delle nostre parrocchie che saluto e ringrazio della loro presenza, unendo a questo anche il mio saluto per le comunità parrocchiali presenti, i sacerdoti, tutti voi.

C’è un luogo che la Parola di Dio oggi proclamata evoca e presenta alla nostra attenzione. E’ il cenacolo.

E’ un felice richiamo questo che la Parola ci consegna. Siamo in qualche modo invitati ad entrare anche noi in questo cenacolo, vivere l’esperienza degli Apostoli e fare così l’esperienza della Chiesa.

Il cenacolo ci aiuta a fare festa per questa nostra Cattedrale, quasi fosse per noi il nostro cenacolo. E non può mancare il pensiero a Maria che nel cenacolo si era raccolta insieme agli Apostoli.

Dunque il cenacolo questa sera ci parla e ci chiede di entrare, di farvi esperienza.

Proviamo ad entrare.

La prima lettura, dagli Atti degli Apostoli ci racconta che il cenacolo è il luogo dove vive e dove si incontra Gesù. Già era stato l’ambiente dell’ultima cena, quella sera del dono dell’Eucaristia e del ministero nella vita ecclesiale. Ma anche ora, dopo la morte di Gesù, e dopo al sua risurrezione quello diventa il luogo dove si incontra Gesù.

“Egli si mostrò a essi vivo…”; “mentre si trovava a tavola con essi”; è il luogo da cui egli viene assunto in cielo; è il luogo della promessa del suo ritorno, del nuovo possibile incontro con Lui, il Vivente. E’ il l’ambiente dove risuona la promessa del dono dello Spirito Santo e dove si realizzerà la Pentecoste. E se ci è chiesto di diventare, da lì, testimoni di Lui, di Gesù; di Lui dobbiamo parlare.

Ecco una prima domanda per noi, anche nel contesto della festa per la dedicazione della Cattedrale: la nostra chiesa è abitata dal Signore Gesù? Ci possiamo chiedere se nelle nostre comunità, nelle nostre chiese, nel nostro incontrarci parliamo di Gesù. Ci chiediamo se Lui è l’annuncio, la notizia; se Lui è il protagonista delle nostre liturgie; se Lui è l’atteso che ritornerà e che diventa quindi sempre motivo di speranza nella nostra vita (“verrà allo stesso modo in cui l’avete visto andare in cielo”).

Celebrare la festa della dedicazione e incorniciare questo nella ascensione del Signore è invito, occasione a riscoprire la presenza del Risorto nelle nostre comunità e nelle nostre chiese.

Sappiamo che quel cenacolo, dopo la morte di Gesù, è diventato anche la casa di Maria, la madre di Gesù. “Figlio ecco tua madre; madre ecco tuo figlio” dirà Gesù sulla croce di Maria e di Giovanni apostolo. Ma in Giovanni tutti noi siamo consegnati da Gesù a Maria come nostra madre.

Un giorno, a una festa di nozze, Maria disse del Figlio: “Fate quello che vi dirà”. Anche Maria, nel cenacolo e oggi nel cuore della Chiesa ci indica Gesù, ci invita ad ascoltare Lui, a vivere la sua Parola, a diventarne discepoli.

Questa sera, affidandoci e mettendo la nostra diocesi sotto il manto di Maria, raccogliamo questo primo invito: cerca Gesù, segui Lui, ascolta la sua Parola…

Anche Maria ci dice: “Perché state a guardare il cielo?”. Gesù, asceso in cielo, Risorto è presente nella comunità, è con noi, e in mezzo a noi va seguito.

La pagina di Paolo agli Efesini ci consegna il clima, lo stile del cenacolo.

L’atmosfera è fatta di umiltà, dolcezza, magnanimità, capaci di sopportarsi a vicenda nell’amore, avendo a cuore gli altri e custodendo il dono della pace. E’ una comunità dove si cresce nell’unità, nel rispetto reciproco e quindi nell’evitare le chiacchiere, i giudizi inutili e malevoli che tante volte fanno il male agli altri. E’ una comunità capace di accogliere gli altri, anche chi è diverso, sapendo che Dio è Padre di tutti, è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. Infine è la comunità dove lo Spirito dà a ciascuno il dono pensato, dato per il bene della comunità e dei fratelli. Così è la Chiesa come è voluta dal Signore Gesù e questa è la comunità dove egli, asceso in cielo, ancora abita e vive, presente in mezzo a noi.

Noi celebriamo la dedicazione della Cattedrale e in essa vediamo il segno, la vita della nostra diocesi, di ogni nostra parrocchia e comunità. Vivere questa festa e celebrazione è anzitutto motivo e occasione di preghiera perché così sia la nostra comunità diocesana, la nostra Chiesa. Sia questo lo stile del vivere insieme e del nostro camminare e incontrare la gente.

E la Parola di Dio ci ricorda che una comunità così non è quella che con fatica e pazienza viene costruita, ma è anzitutto la comunità che così è costruita e abitata dal Signore.

Celebriamo la dedicazione della Cattedrale e siamo invitati a riconoscere in mezzo a noi, nelle nostre chiese, i tratti e lo stile che la lettera di Paolo ci ha ricordato.

Umiltà, dolcezza, magnanimità… Si parla di noi. Ma possiamo anche chiedercelo: si parla di noi?

In questa comunità c’è il volto di Maria… La sua presenza, affidarci a Lei è strada che ci edifica come Chiesa che vive le parole del vangelo e diventa il volto di quella Chiesa che la pagina di Paolo ci ha dipinto. E’ per questo che vivremo la nostra consacrazione a Maria.

Il Vangelo ci racconta e ci aiuta a comprendere il senso della ascensione non come un allontanamento di Gesù da noi e dalla sua Chiesa, ma come il modo in cui rimane presente. E’ il cenacolo che si apre.

La comunità qui descritta è comunità in missione, in uscita: “Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura”. Vivere l’ascensione vuol dire non celebrare un salire al cielo di Gesù quasi che si crei con lui una distanza, ma vuol dire diventare Chiesa che annuncia, che testimonia il vangelo e solo andando si incontra e si trova il Signore Risorto in mezzo a noi. Non lo troveremo rimanendo chiusi in Chiesa, ma lo incontreremo anche qui in Chiesa, pure nelle nostre celebrazioni, soltanto se da qui poi si esce e si vive la Parola accolta e il Pane spezzato.

E la comunità del Signore asceso in cielo è quella nella quale egli ancora opera e compie i segni della sua misericordia. Il Vangelo ci parla dei segni che accompagnano la parola degli annunciatori e si annota, dopo il richiamo della ascensione che “il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano”.

Il Signore asceso in cielo ci annuncia che egli non solo è presente, ma continua a compiere la sua opera in mezzo a noi. Egli ancora oggi, nella nostra Chiesa, è colui che è sorgente di vita, di speranza, di carità. E siamo invitati a vedere nelle nostre comunità ancora oggi questi segni del bene che il Signore Gesù compie.

La festa della dedicazione della Cattedrale ci dice il modo di vedere: si tratta di vedere, di scorgere che il Signore opera, ci guida, ci sostiene, ci indirizza, ci corregge, ci ama. E Lui si fa vicino alla storia concreta di tanta gente, si fa vicino alla nostra, alla tua storia, alla tua vita.

L’affidamento a Maria è il segno del nostro saper vedere. Anzitutto vediamo Lei, la sua presenza materna che ci racconta l’opera buona di Gesù nella comunità, con le persone. E Maria ci insegna a lasciarci toccare e guarire da suo Figlio Gesù, ci chiede di fidarci della sua opera.

Ci affidiamo a Maria per imparare a vedere le opere del Figlio.

Carissimi oggi siamo confermati nel nostro essere Chiesa, la comunità di Gesù, il popolo santo da Lui amato. Maria, a cui ci affidiamo ci custodisca e ci protegga. Lei ci accompagni ad accogliere il dono dello Spirito Santo che anima e guida sempre la Chiesa, tutti noi. Maria, regina degli apostoli, prega per noi.